

L'ANTICHISSIMO MERCATO DI TREVIGLIO

DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI

Appunti di Luigi Minuti

PRODUZIONE E PREZZI DI
FRUTTA E VERDURA

1° PARTE CONFRONTI 1961~71

MERCATO ORTOFRUTTICOLO DELLA CITTÀ

TIPI	1961		1971		DIFFERENZE	
	Quintali	prezzo Kg al	Quintali	prezzo Kg al	Quintali	prezzo Kg al
agli	264	180	245	275	-19	+95
asparagi	=	380	260	590	+260	+210
barbabietole	351	50	311	108	-40	+58
bietole da costa	485	55	529	90	+44	+35
carote	191	80	189	115	-2	+35
carciofi	=	(l'uno) 40	=	(l'uno) 75	=	+35
cavoli (verze)	879	60	733	83	-146	+23
cavolfiori	=	80	24	153	+24	+73
cetrioli	180	110	200	180	+20	+70
cicoria e radicchi	676	110	988	150	+312	+40
cipolle	510	70	634	95	+124	+25
fagioli	424	125	367	230	-57	+105
fagiolini	295	180	368	250	+73	+70
fave	1	40	=	110	-1	+70
finocchi	5	65	8	125	+3	+60
insalate	639	125	675	175	+36	+50
melanzane	149	70	158	215	+9	+145
patate	1726	40	1528	60	-198	+20
peperoni	157	155	127	355	-30	+200

NOTE: LE CIFRE RIGUARDANO ESCLUSIVAMENTE LA PRODUZIONE DEI NOSTRI ORTOFRUTTICOLTORI. - PER AVERE IL VOLUME GLOBALE DELLE CONTRATTAZIONI ORTOFRUTTICOLE BISOGNA SOMMARE A QUESTI DATI QUELLI RELATIVI ALL'IMPORTAZIONE. -

Introduzione storica
Disciplina amministrativa
Il riordino dell'anno 1873
Costruzione del nuovo Mercato 1931
Concorso di architettura dell'anno 1994
La ristrutturazione del 1996/97
Appendice statistica

L'ANTICHISSIMO MERCATO DI TREVIGLIO DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI

Appunti di Luigi Minuti

Treviglio vanta da sempre un solido 'sistema commerciale' che poggia sulla graniticità dei negozi del suo centro storico: un autentico centro commerciale all'aperto. Ad integrazione ed interazione di questo sistema ben equilibrato, si colloca il Mercato settimanale del sabato, con i suoi oltre 200 titolari di 'piazzola', momento di forte attrattività per un vasto territorio, parte essenziale della storia sociale ed economica trevigliese.



(Sabato 30 agosto 2014, all'ingresso del mercato fanno bella mostra i fiori d'ogni specie – foto D. Ciocca)

La storia di questo mercato è antichissima ed interessante. Fonti locali e milanesi, concordi tra di loro, ci riportano al 1200, periodo di formazione dei comuni, ma anche più indietro ancora. Questa breve cronologia trae i suoi riferimenti dai seguenti testi storici:

1 - 'Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi raccolte ed esaminate dal conte Giorgio Giulini' Nuova edizione con note ed aggiunte – Milano Francesco Colombo Librajo-Editore **1854-1857**, volumi da I a VII. Da questo autore traiamo questi quattro argomenti:

a – l'origine di Treviglio. A pagina 552 del volume II, nella seconda nota a piè di pagina scrive il Giulini: *“Treviglio deve la sua origine alle ville di Cusarola, Pisgnano e Portol(a)i, gli abitanti delle quali al tempo delle invasioni dei Longobardi, o alcuni secoli più tardi, secondo alcuni, si fabbricarono un castello ben munito, che fu chiamato Tres-Villae onde garantirsi delle escursioni dei popoli nemici. Col tempo poi si chiamò Trivillium, indi Treviglio, e volgarmente Trevi. Questo castello fu ampliato in seguito, in modo che nel corpo delle sue fortificazioni (ora demolite) restarono compresi i tre villaggi, e finirono a costruire (costituire) una sola terra”*.

b – il soprannome in antico di ‘Grasso’, significante l'importanza e la prosperità del luogo e la sua liberazione da vincoli di dipendenza esterna, (fatto salvo quello, più formale che sostanziale, con il ‘*Monasterio Sanctorum Gervasii, et Protasii, seu Simpliciani, et ejusdem Abati*’) feudali e fiscali, il giorno **17 maggio dell'anno 1081**, quando Treviglio ottiene dall'imperatore Enrico IV (1050-1106) il diritto, per i suoi abitanti, a non pagare alcun carico fiscale eccettuato il fodro dovuto all'imperatore, nel momento in cui egli viene nel Regno d'Italia. A pagina 553 del volume II: *“Concedimus, ut Homines in loco Trivillio, qui dicitur Grasso, habitantes, qui se, suasque possessiones sub potestate ejusdem Monasteri obligaverunt, nullam deinceps ipsi, nec eorum Filii, aut Nepotes ab eis descendentes publicam functionem, vel angariam, seu ullum servitium, aut ullam districtionem cuiquam Hominum faciant, vel usque in perpetuum persolvant, sed sub potestate praetaxati Monasteri perennitur permaneant, praeter nostrum Regale Fodrum, quando in Regnum istud devenerimus; et Scudassiam, quam Comitibus suis singulis annis debent”*.

I medesimi privilegi, già concessi dall'imperatore Enrico IV, verranno esplicitamente confermati dai suoi successori Lotario II (nell'anno 1137), Corrado III (nell'anno 1147), Federico I (nell'anno 1152, il primo del suo longevo impero), Enrico VI di Svevia (il 15 marzo 1194), Ottone IV (il 28 aprile 1210), Guglielmo di Monferrato (l'8 ottobre 1279) ed Enrico VII (il 29 gennaio 1311). (Atti autentici presso l'Archivio Storico Comunale).

c - il riconoscimento, il 25 ottobre 1279, da parte della Repubblica Ambrosiana, del titolo di borgo e l'autorizzazione a tenere mercato il lunedì. Al riguardo il conte Giulini si sbizzarrisce nei dettagli (Vol. IV pag. 74 e segg.). Lasciando da parte gli antefatti (ovvero l'aiuto dato quell'anno dai Trevigliesi all'arcivescovo Ottone Visconti affinché si impadronisse – a beneficio dei milanesi – di tutta la Geradadda), è interessante il pezzo che segue: *“...Giunsero a Milano due delegati di Trivillio, uno console e l'altro procuratore di quel luogo, e presentarono una supplica al signor Loterio Rusca, podestà, ed al signor Giovanni del Poggio, capitano del popolo, ed ai dodici sapienti uomini presidenti alla provvisione del comune di Milano: Domino Lotherio Ruscae Potestati Mediolani, et Domino Joahanni Pozio Capitaneo Populi Mediolani, et duodecim Sapientibus Viris Presidentibus Provisioni Communis Mediolani. La supplica diceva, ch'essendo stati gli uomini di Trivillio ed essendo tuttavia fedeli ed amici della repubblica di Milano, ed avendo sostenuto ad onore e vantaggio dalla medesima gravissimi danni da' perfidi suoi nemici, però pregavano i sopradetti ministri ed il consiglio degli Ottocento uomini milanesi a dichiarare che il luogo di Trivillio in avvenire fosse borgo, e gli abitanti fossero borghesi, e godessero de' privilegi de' borghesi; concedendo ad essi l'autorità di tener pubblico mercato ogni lunedì, come l'avevano avuta altre volte, quantunque Trivillio non fosse ancora borgo, per la bontà e la popolazione del luogo... Questa supplica fu letta pubblicamente nel consiglio degli Ottocento, congregato, secondo il solito, dentro il palazzo del comune, nel mercoledì giorno vigesimo quinto di ottobre, per ordine del signor Guglielmo da Guilizone giudice ed assessore del predetto signor podestà. Poiché tutti l'ebbero intesa, si alzò il signor Maffeo Aprilocchio, e*

consultò che si dovessero compiacere le brame de' trivilliesi, il qual consiglio fu dai comuni voti approvato. In reformatione cujus Consilii facto partito concordatum est Consilium in dicto suprascripti Domini Maphei nemine discrepante. La determinazione degli Ottocento fu poi confermata anche dall'illustre signor Guglielmo, marchese di Monferrato, signore della città e del contado di Milano, il quale coll'autorità della sua signoria approvò tutte le sopradette cose, e come poté le ratificò alla presenza dei signori Jacopo da Monza giudice, Pagano della Pietrasanta ed Enrico da Monza. In presentia Dominorum Jacobi Da Modoetia Judicis; Pagani De Petrasancta; et Henrici de Modoetia; illustris Dominus Civitatis, et Comitatus Mediolani, auctoritate suae doninationis praedicta omnia suprascripta approbavit, et sicut potuit melius ratificavit. Un così bel privilegio, ch'io ho trascritto – prosegue il Giulini - dalle carte dell'archivio di Triviglio, oltreché ci fa sapere quando quel luogo diventasse borgo, e quanto antico fosse l'uso di tenervi il mercato ogni lunedì....”

d – il riscatto di Treviglio dalla dipendenza politica dal Comune di Milano e dalla residua dipendenza feudale dal Monastero di San Simpliciano sempre di Milano – Infine il Giulini ci riferisce (Vol. IV, pagg. 659-660) come, correndo l'anno 1311, dopo aver ottenuta l'ennesima riconferma delle solite esenzioni fiscali per i propri cittadini ed il proprio mercato, in più i Trevigliesi ottenessero dall'imperatore Enrico VII anche l'uscita dalla dipendenza dal Comune di Milano ed il privilegio della soggezione diretta unicamente all'imperatore; negoziano quindi direttamente con il Monastero di San Simpliciano anche la cessazione del secolare residuo feudale e divengono con ciò pienamente liberi: “... Dopo di questo regio rescritto ottennero i trivilliesi dal re stesso una lettera scritta nel giorno nono di febbraio agli spettabili signori il vicario, il consiglio, del comune della città di Milano, suoi fedeli dilette. Spectabilibus Dominis Vicario, Consilio, et Comuni Civitatis Mediolani Fidelibus suis Dilectis gratiam suam, et omne bonum. A questi il sovrano (Enrico VII) ordinò che non dovessero più molestare gli abitanti di Triviglio Grasso con esazioni, con pubbliche funzioni (es. servizio militare), angarie, altri servigi indebiti; né permettessero che altri li molestassero. Così pretesero quegli abitanti di esentarsi dal domino de' Milanesi; ma poi riconobbero che ancora non bastava. Fecero dunque un accordo col monistero di san Simpliciano di Milano, ch'era signore di quel luogo; mediante il quale i monaci lo lasciarono in piena libertà; e allora, dopo aver pagate le solite marche d'argento dovute da quel comune al sovrano ogni volta ch'entrava in Italia; del qual pagamento riportarono ai 26 di febbraio la ricevuta da Enrico, vescovo di Trento, e cancelliere di corte, ricorsero a quel principe, pregandolo a volerli prendere sotto la regia protezione, e dichiarare la loro patria soggetta immediatamente al romano impero, ed alla regia camera, e non ad altri; ed anche ciò ottennero con un altro bel diploma dato in Milano nell'ultimo giorno di marzo (Ndr dell'anno 1311). Prudentes igitur Viros, così leggesi nella carta, Comune, et Homines de Trivillio Grasso Fideles nostros Dilectos de benignitate favorabiliter prosequi disponentes, Terram, Territorium, et Districtum, Comune et Homines de Trivillio Grasso Glaree Abdue in nostram, et Imperii protectionem recipimus, et pro nostra Camera Terram illam servamus, atque tenemus. Ita quod de cetero in perpetuum Terra eadem nulli preter quam Romano Imperio subsit...” nel prosieguo del diploma – scrive il Giulini – l'imperatore passa a ratificare gli accordi intervenuti con il Monastero di san Simpliciano.

2 - Dalla “Breve storia delle cose memorabili di Trevi descritta dal Dottor Teologo Emanuele Lodi, canonico dell'insigne Collegiata di San Stefano in Broglio di Milano” – stampato in Milano, per Gio. Pietro Ramellati, con licenza de' Superiori, 1647- traiamo suggestive notizie sui commerci di Treviglio in età medioevale che egli ascrive soprattutto:

a - alla felice posizione geografica ed alla presenza del 'mare' Gerundo. A pagina 18 del suo testo il Lodi infatti scrive: “... non passò poi molto tempo, che in questa terra venne ad abitare gran numero di gente da' luoghi circonvicini allettata dalla dolcezza dell'aria, e dall'amenità del sito, e dalla sicurezza, & capacità del luogo; ma quello, che più d'ogn'altra cosa faceva sì, che crescesse il numero degli abitatori, si era il continuo traffico delle merci condotte, e trahettate per il già detto Lago o Mare Gero(u)ndo”. Il testo del Lodi prosegue riportando le numerose testimonianze in specie lodigiane e cremasche concernenti la conferma dell'esistenza storica del Lago Gerundo e, per quanto riguarda il suo posizionamento in Treviglio, asserisce: “...Si potrebbe dunque, a creder mio, dalle sopraccitate opinioni non molto discostandomi dire, che il sito per ragione della parte di Trevi, dove scorreva detto Lago, o Mare Gerondo, era quello, che hoggidì è chiamato dal volgo Biancanuda, ovvero Campagna, & che il suo letto era tra Cassano, & la Costa di Trevi, vedendosi etiandio al presente di ciò manifesti inditij (indizi) per la parte di Cassano non lungi dalla Chiesa di San Dionigi, ove prendevano porto le Navi (barche). Ne è molto tempo passato, che per la parte della costa di Trevi si vedeva la picciola Torre di Sopra nominata, e parimenti vicino a Fara d'Adda si scoprono altre reliquie e manifesti argomenti, i quali confermano questa nostra opinione”



(Sabato 30 agosto 2014, all'ingresso del mercato fanno bella mostra i fiori d'ogni specie – foto D. Ciocca)

b – alla fertilità dei campi, la bontà dei vini, la limpidezza e sanità dell'acque, l'industriosità degli abitanti in tutte le discipline non solo economiche. Alle pagine 27 e 28 del medesimo testo scrive il Lodi: “... Le habitationi numerose, che d'attorno alla Terra stanno, sembrano grossi borghi, e sono per lo più abitate da persone solite a travagliare alla campagna; quantunque trà esse non ignobili stanze per deporto de gentiluomini seminate si

veggono ne ivi mancano Hosterie a commodità de' forastieri fabbricate; ravvisansi molti molini, ed artificij d'acque (segherie) per fender travi di qualunque maniera, ed in particolare ve n'è uno artificioso per arrotare, e pulire le armi.

Ivi sono e Vigne, e Selve, e Giardini, e Prati; e tutto ciò, che può apprestare la Natura per far di sé ricca, e profonda mostra. Ivi è l'aria felicissima, il Ciel benigno. Ivi si gode la fertilità de' campi, la bontà de' vini, la limpidezza, e sanità dell'acque; come anche la copia de' frutti, e l'abbondanza di quasi tutte le vettovaglie necessarie al vivere umano.

In somma possiamo conchiudere, che Trevi come che ceda a molti Castelli dell'Italia nell'ampiezza delle mura; ad ogni modo a niuno cede, né di nobiltà d'origine, né d'antichità, né d'amenità di sito, né di fortezza di fabbrica, né di moltitudine di Popolo (abitanti), né finalmente di persone famose, sì per dignità Ecclesiastica, come per eloquenza, per eruditione, per armi, per lettere, e per ogni qualità a nobile spirito confacentesi.

Quindi sono usciti, e tuttora escono ancora, e fioriscono nobilissimi soggetti in tutte le scienze, ed onorate professioni; moltissimi de' quali co'l valor dell'armi al par d'ogn'altro hanno resa chiara, famosa, ed illustre la loro Patria; come da molti loro Privilegi da diversi Imperatori, Regi, e Duchi di Milano in diversi tempi, e da essi ottenuti appare."

3 – Dai **“Cenni statistico-economici sull'industria e sul commercio di Treviglio nella provincia di Bergamo”** a cura di Serafino Bonalumi (segretario comunale di quel tempo) – Treviglio, Tipografia Fratelli Messaggi XDCCCXLI (22 febbraio 1841) – Siamo nel delicato periodo storico nel quale le Autorità del Regno (Lombardo-Veneto) devono assumere rilevanti decisioni ad esempio riguardo il tracciato della nascente ferrovia (**Imperial Regia Strada Ferrata Ferdinanda**) collegante Milano a Venezia, se debba passare per Treviglio o, in alternativa, per Crema o per Bergamo. Si sa che venne prescelto, per logiche ragioni di linearità ed economicità, il tracciato trevigliese, ma furono molte e assai potenti le pressioni politiche in favore di scelte alternative, per cui i trevigliesi dovettero mobilitarsi ad ogni livello ed i **“Cenni statistici...”** di cui parliamo sono un appassionato ‘inno’ alla trevigliesità ma anche un prezioso indicatore riguardo la consistenza dell'agricoltura, dell'industria e soprattutto dei commerci di allora, vediamo nel dettaglio quanto vi si legge alle pagine 5 e 6:

a – **“... Ma ciò che rende più ragguardevole il borgo di Treviglio è l'esteso suo commercio.** Il valore delle derrate e delle merci, comprese le proprie manifatture, che presuntivamente si esitano ogni anno dai Trevigliesi, viene calcolato in lire 8.012.060. Questa cifra comprende anche il valore delle esportazioni, le quali complessivamente ammontano a L. 4.212.120; cioè per Milano L. 2.906.070; per Bergamo L. 846.130; per altri luoghi L. 459.920 (Tabelle comprese nel testo, n. 2 e 3 propongono la quadratura di questi dati).

Pochi sono i borghi, i quali come Treviglio presentino all'osservatore sì numerosa copia di botteghe, in cui vendesi tutto quanto occorre per soddisfare al bisogno ed agli agi della vita. Questa dovizia di commercio fa sì che giornalmente qui affluisca dai paesi di questo e dai circonvicini distretti grande concorso di persone”.

b – **la dimensione del mercato** – **“Il mercato che si tiene in Treviglio ogni Sabato è uno tra i più ragguardevoli della Lombardia, e molte volte sembra una brillante fiera. Dai limitrofi paesi, da quelli dei circostanti distretti, da Bergamo, dalle provincie di Milano, Brescia, Como, Lodi e Crema qua accorrono molti negozianti certi di fare buon mercato delle proprie merci.**

Chi volesse indagare la causa della prosperità commerciale di questo borgo troverebbe che in gran parte è dovuta alla sua topografica situazione. E difatti chiunque apre e mira appena una carta geografica del regno Lombardo facilmente viene nella persuasione che Treviglio è posto nella più centrale parte di esso.... Per questa vantaggiosa situazione Treviglio va ognor

più aumentando il suo commercio; poiché legando sempre nuove relazioni coi borghi e colle città che più o meno lungi la circondano, esso serve come di punto intermedio ai cambi delle diverse produzioni di vari borghi e città non solo di Lombardia, ma anche del Veneto.

Per convincersi di questo fatto conviene osservare che i Trevigliesi non si limitano ad esportare le proprie derrate e manifatture, che pur son molte, né ad introdurre in Treviglio soltanto ciò che fa duopo per l'interno commercio. Il loro traffico si estende più oltre, e se da un canto la metropoli Lombarda, e la città e provincia di Bergamo somministrano a Treviglio gran parte di quanto abbisogna per giovare l'industria ed il commercio locale, dall'altro lato i negozianti trevigliesi forniscono i suddetti luoghi di derrate e merci che appositamente trasportano da altre provincie. Dalle bresciane colline, dall'agro vicentino e veronese a dal mantovano provvedono considerevole quantità di vino, che poi in gran parte vendono a Milano. Da questa capitale, oltre una rilevante quantità di merci d'ogni specie, ritirano avena, lupini e miglio; ed incessantemente percorrendo le provincie basse di Lombardia ritornano carichi di lino, di riso e di quasi tutte le altre specie di biade, le quali non servono già ad alimento del quotidiano consumo del paese; ma alla capitale conducono varie qualità di legumi e vistosa copia di grano turco, di frumento e di orzo; maggiore quantità poi di grano turco e di legumi trasportano a Bergamo, cui devonsi aggiungere il molto riso, l'avena, il miglio ed il panico (graminaceo, tradizionale alimento per i piccoli volatili di ogni specie). Che più? (alcuno forse potrebbe meravigliare!) Fra le diverse merci che i Trevigliesi vanno qua e là raccogliendo, rimarchevole è la vistosa quantità di circa sacchi 12.500 (di) cenere che annualmente vendono a Milano.

c – le coltivazioni tipiche locali, oltre all'uva, l'aglio e le cipolle. A pagina 14 del testo Bonalumiano, alla voce note: traiamo le seguenti, descrizione e tabella delle variegata produzioni agricole locali in quegli anni cruciali di pace e di crescita che precedettero l'Unità Nazionale:

“E' però da rimarcarsi – scriveva Bonalumi nel 1841 – che in Treviglio l'agricoltura non restringesi, come generalmente si pratica in quasi tutta la lombarda pianura, alla semplice coltivazione delle biade, delle uve, dei fieni e dei bozzoli. Sapendo trar profitto dalle favorevoli condizioni del suolo, i Trevigliesi hanno destinata gran parte delle loro terre per la coltivazione delle cipolle, dell'aglio, dei poponi, delle angurie, delle rape, delle radici e di molte e vari(eg)ate specie di ortaggi: prodotti tutti che per l'ottima loro qualità trovano pronto e lucroso smercio non solo nei paesi limitrofi, ma ben anco a Milano a Bergamo ed altrove. Con felice successo si sono coltivati i gelsi novelli, i quali educati per tre o quattro anni nei vivaj, si trasportano bellissimi sul Milanese, sul Bergamasco, sul Cremonese, sul Bresciano e perfino nel Veronese. La proprietà del territorio di Treviglio è ripartita fra 732 possidenti.

I prodotti agricoli che verosimilmente vi si raccolgono ogni anno sono i seguenti:

Qualità dei prodotti	Unità di misura	Quantità	Valore
Frumento	Some	3.280	111.760
Grano turco	Some	7.300	131.400
Orzo, segale, avena, melica, miglio e panico	Some	250	4.100
Legumi	Some	120	3.180
Vino	Brente	1.050	14.220
Olio di noce e di diversi semi	Pesi	1.000	12.000
Fieno ed altri foraggi	Fasci	22.570	92.200
Paglia ed altri strami	Fasci	4.900	12.000

L'antichissimo Mercato di Treviglio dalle origini ai nostri giorni

Legna da fuoco	Fasci	6.400	7.870
Lino	Pesi	1.260	14.420
Bozzoli	Pesi	6.790	249.750
Frutta diverse	Pesi	13.460	13.200
Poconi ed angurie	Pesi	2.160	28.790
Cipolle	Some	2.200	35.150
Aglio	Pesi	31.400	31.400
Rape, radici ed altri ortaggi	Pesi	116.530	77.860
Gelsi d'asta	Numero	45.000	54.000
Totale in Lire austriache			893.300

Corrispondenza dei pesi e delle misure locali esposte nella tavola soprastante

La *Soma* è come quella di Bergamo ed equivale a some metriche 1,713 circa

La *Brenta* è come quella di Milano, cioè corrisponde a some metriche 0,755 circa

Il *Peso* di Treviglio equivale a libbre metriche 8,170 circa

Il *Fascio* corrisponde a 10 pesi locali ed equivale a quintali metrici 0,817 circa.

PROSPETTO delle merci e del bestiame che verosimilmente si smerciano dai Trevigliesi in un anno, aggiuntovi le merci ed il bestiame che annualmente si vendono dai forestieri sul mercato di Treviglio.

Commercio puro delle proprie derrate, e delle derrate, merci e bestie importate

QUALITA'	QUALITA'	TOTALE		Valore di ciò che si vende dei		DISTINZIONE DEL BESTIAME, DELLE BIADIE, DELLE SEMENTI E DELLA FARINA CONTROSCRITTI	QUANTITA'	VALORE			
		QUANTITA'	VALORE	Trevigliesi in paese e fuori	Forestieri sul mercato di Treviglio						
DELLE MERCI E BESTIAMI	DELLA MISURA										
Bestiame	»	»	1760140	134140	1626000	BESTIAME che si vende sul mercato	Cavalli	550 137500			
Biade, sementi e farina di grano turco .	»	»	1204170	1204170	»		Muli ed asini	155 12400			
Vino	Brente	37320	874600	874600	»		Buoi	2300 690000			
Panni, cotonerie, telerie, e-manifatture di filati diversi	»	»	518020	410920	107100		Vacche	3300 466200			
Mercurie diverse e piuma d'oca	»	»	99920	35920	64000		Tori	25 5000			
Doppi, strusa, seta vana, e stracciata .	Pesi	2300	58300	58300	»		Pecore e capre	180 5400			
Lino pettinato e stoppa	idem	13880	155460	121190	34270		Porci non ingrassati	10000 395000			
Minuterie d'orificeria, chincaglierie ed ottonerie	»	»	65930	55030	10900			16510 1711500			
Ferro e sue manifatture	Pesi	8870	71850	71850	»		Majali ingrassati che si vendono a Milano	380 48640			
Tavole d'abete e di larice	Bracc. quadr.	11600	17900	17900	»		TOTALE	16890 1760140			
Libri, carta, ed oggetti di cancelleria .	»	»	66450	66450	»	BIADIE	Riso	Some 9930 496500			
Cuoj, scarpe ed altre calzature di cuojo .	»	»	132650	125450	7200		Frumento	» 3850 143090			
Stoviglie di vetri, porcellane, terraglie ecc.	»	»	29510	23640	5900		Grano turco	» 20000 36000			
Cenere	Sacchi	12480	45130	45130	»		Orzo ed avena	» 6850 10533			
Gelsi d'asta	Numero	45000	54000	54000	»		Miglio e panico	» 1520 2280			
Generi coloniali, drogherie e cera	»	»	117000	117000	»		Legumi e lupini	» 2090 4922			
Olj, sapone, corderie e merci diverse .	»	»	72780	72780	»			Some 44240 116475			
Liquori spiritosi, vini-esteri, birra ecc.	»	»	85700	85700	»		Sementi per foraggi	» 18 342			
Formaggio, stracchino e burro	Pesi	35350	48800	487800	300200		Farina di grano turco che si vende a Milano	Pesi 24000 3600			
Pane, carni fresche e salate, salumi, pesce fresco, pollami ecc.	»	»	942400	852400	90000		TOTALE	L. 120417			
Aglio, cipolle, rape, radici ed ortaggi .	»	»	149410	145290	4120						
Frutta ed agrumi	»	»	99000	85350	13650						
Manifatture proprie che si mettono in commercio (V. il prospetto allegato N. 1).			3167050	3167050	»						
TOTALE	L.		10275400	8012060	2263340						

(*“Cenni statistico-economici sull’industria e sul commercio di Treviglio nella provincia di Bergamo”* a cura di Serafino Bonalumi – Treviglio, Tipografia Fratelli Messaggi XDCCCXLI – Allegata tabella n. 2)

4 - Traiamo inoltre da *‘Treviglio di Ghiara d’Adda e suo territorio, memorie storico-statistiche pubblicate dal Notajo dott. Carlo Casati – Milano coi tipi della perseveranza – 1872’*, alle pagine 348-349-350, questo ulteriore approfondimento in ordine al mercato di Treviglio:

a – la cronistoria del mercato trevigliese - *“Il mercato che si tiene in Treviglio ogni sabato è uno tra i più ragguardevoli della Lombardia – esordisce il Casati parafrasando il Bonalumi - , singolarmente in bestiame grosso, e molte volte sembra una brillante fiera. La storia di questo mercato è antichissima. Nel 1279, avendo i Trevigliesi aiutato con denaro e coll’opera Guglielmo marchese di Monferrato a ricuperare all’arcivescovo Ottone Visconti la Ghiara d’Adda già occupata dai Torriani, ottennero dalla città di Milano, oltre al privilegio della cittadinanza, anche quello di tenere mercato ogni lunedì, e ciò che è curioso, tutte le Comuni vicine dovevano frequentarlo. Item quod Commune et homines de coetero possint exercere mercatum, quolibet die lunae cuiuslibet hebdomadae.... et ad illum mercatum homines locorum circulantium convenire possint et deberent.*

Da questo privilegio di cittadinanza tuttavia ci risulta che prima del 1279, per tollerata consuetudine, e quando Treviglio era semplice Comunità campestre tenevasi di già un mercato, forse poi interrotto per le continue guerre, giacché in esso privilegio vi si fa cenno, colle seguenti parole: Sicuti soliti erant facere ab antiquo tempore licet nuper propter guerram fuisset interruptum.

In progresso di tempo questo mercato crebbe a segno che i Trevigliesi nei capitoli che presentarono al duca Filippo Maria Visconti domandarono il privilegio d’un altro mercato da tenersi al mercoledì; poscia nel 1449 coi capitoli presentati a Francesco Foscari doge di Venezia, sotto la cui signoria eran caduti, ottennero il privilegio d’altro mercato da tenersi al venerdì; infine nell’anno 1453 da Francesco Sforza duca di Milano, loro nuovo signore, il privilegio d’un terzo pel sabato. Ma ben presto i Trevigliesi s’accorsero che d’un grosso mercato aveano fatti tre smilzi mercati, per il che in sul finire del secolo XVI giudicarono ottimo partito di ridurli di nuovo ad uno solo e conservarono il sabato, come giorno più opportuno, essendo la vigilia d’una festa, e non cadendo nello stesso giorno altro mercato fra i molti delle terre confinanti.



(In questa celeberrima fotografia degli Anni 70 del XIX secolo il mercato quand’era in Piazza Santa Marta, detta anche Piazza del Teatro – l’attuale Piazza Garibaldi)

b – la localizzazione del mercato - *Il centro del mercato è nella piazza maggiore (attuale Piazza Luciano Manara) ed in quella di Santa Marta (attuale Piazza Garibaldi), che ne è una continuazione, ma la folla ivi troppo stipata diviene d'imbarazzo a sé stessa e rigurgita nelle contrade e nelle vie di circonvallazione, onde direi quasi che l'intera città è teatro del mercato. E' inutile descrivere tutti quei filari di banche, di tende, quella schiera molteplice di (s)corbe (ceste di vimini), di zanche, di coltroni (trapunte, coperte da letto ripiene di bambagia o di cotone) e di stuoje adagiate sul terreno, quei cumuli di sacchi, quelle spalliere portatili, in una parola, i depositi di quanto può offrire l'industria agricola, manifatturiera e commerciale della città e di molte terre anche lontane. Ciascuno sa che cosa voglia dire mercato e quali ne siano i costitutivi e gli accessori, ond'io m'accontenterò di ripetere che il mercato di Treviglio, avuto specialmente riguardo alla varietà delle derrate che vi si vendono, è uno dei più floridi mercati settimanali della Lombardia.*

Dobbiamo aggiungere che ad oriente del paese ove la via di circonvallazione, che lo divide dai sobborghi, si allarga in una piazza quadrangolare (l'attuale piazza Cameroni ovvero piazza Mercato) havvi un altro centro di mercato, che è quello del bestiame. Là sono cavalli da lavoro, asini, muli, pecore, ma particolarmente branchi di vacche o buoi, o mandre di porci. All'estremità opposta, sulla piazza chiamata da tempo immemorabile il Revellino, evvi il mercato delle piante, che, com'è naturale, si riduce a nulla fuori dall'epoca delle piantagioni. Il trevigliese (Serafino) Bonalumi (nel 1841) faceva ascendere a cento mila il numero di forestieri che frequentano questo mercato, a due milioni di lire il denaro che annualmente era posto in commercio.....Attualmente e da dati raccolti nel 1864 il commercio del mercato di Treviglio aumentò molto. In fatti in quell'anno si ebbe un spaccio di trenta ai quarantamila capi di bestiame per un valore di un milione e novecento mila lire a due milioni all'anno, e vi si smerciano annualmente più di centotrenta ettolitri di granaglie pel valore di due milioni di lire.”

La disciplina del mercato settimanale

Ottenuto il riconoscimento del diritto a tenere mercato il Comune ha sempre puntualmente provveduto a normarne lo svolgimento, dapprima nei propri Statuti, poi in appositi regolamenti sino ai nostri giorni. La disciplina più antica che ci sia stata tramandata, verosimilmente una riscrittura di una similare di epoca anche anteriore, è quella contenuta negli **Statuti del 1392 (Statuta Comunis Castri Trivillii)**, nella parte IV delle ‘Disposizioni straordinarie’, là dove all'articolo 26 prescrivono:

“De mercato fiendo et qui venire teneantur et secure et alibi vendi non debeat durante mercato et de non vendendo in diebus dominicis et de non eundo in di dominicha ad aliquod merchatum extra castrum” – *“Del mercato che si deve fare, e chi sia tenuto a parteciparvi in sicurezza, e altrove non si debba vendere durante il mercato e non si venda nei giorni di domenica e nei giorni di domenica non si vada ad alcun mercato fuori del castello”.*

“Parimenti è stato stabilito e ordinato – vi è scritto negli Statuti – che si faccia e si debba fare il mercato nel detto castello di Treviglio ogni sabato subito dopo l'ora nona. E che tutti i mercanti di tessuti, i calzolari, i fornai, i venditori di uova e di formaggi, i calderai e tutti gli altri di qualsiasi genere, che vendono le loro cose al minuto o a ritaglio o a magazzino in

detto castello, siano tenuti e debbano venire a detto mercato nel detto giorno con le loro mercanzie e i loro negozi e restarvi fino al tramonto del sole, sotto pena e bando per ogni contravventore di 30 (lire) imperiali e di 12 (lire) imperiali per chi non vi viene a ora sufficiente. E di 12 (lire) imperiali per chiunque vi tenga in sua vece una persona non capace. E qualsiasi persona, che voglia vendere qualche mercanzia, debba e sia tenuta a portarla e a venderla nello stesso mercato e non altrove nello stesso giorno e durante quel mercato, sotto pena e bando di 5 soldi imperiali per chiunque ed ogni volta. E ciò se non saranno cose o merci che non possano essere portate o non siano adatte ad essere portate.

E qualsiasi persona di buona condizione e fama, di qualunque luogo sia, che vorrà vendere o comprare al mercato dello stesso castello, possa venirvi liberamente e con sicurezza ed ivi stare e fermarsi e allontanarsene a sua libera volontà con le sue merci in quel giorno di mercato. E in quel giorno di mercato non possa essere intralciata, molestata o inquietata da alcuna persona per verun debito privato, né in alcun altro modo se non sarà colpita da bando del comune o un falsificatore di moneta o uomo di cattiva condizione e fama o se non avrà commesso qualche delitto.

E nessuno debba comprare o vendere alcunché nei giorni di domenica, se non vettovaglie per mangiare e bere o medicine, e neanche aprire o tener aperti depositi sotto la pena e bando di 5 soldi imperiali per chiunque ed ogni volta. Salvo che il grano, il fieno e il vino si possano vendere e comprare purché non vengano pesati, né misurati.

E chiunque possa accusare i contravventori e gli si creda dietro giuramento ed abbia la metà della condanna. Salvo che quei magazzinieri, che stessero e abitassero in quei magazzini o avessero necessità di accedervi per andare nelle loro case, possano lasciare aperto l'ingresso tanto che si possa andare e venire con le persone se non possono andare da un'altra parte.

E nessuna persona debba andare ad alcun mercato fuori del castello di Treviglio in giorno di domenica a comprare o vendere alcunché, né portarvi qualche cosa per vendere né da là riportarla sotto pena di 10 soldi imperiali per ciascuno ed ogni volta, e qualsiasi persona possa accusare i contravventori, e la si creda dietro giuramento ed abbia metà della condanna”.

Il Mercato medioevale aveva dunque luogo ‘*post tertiam usque occasus solis*’, ‘dall'alba al tramonto’ e vi dovevano intervenire tutti i commercianti. In quel giorno nulla si poteva vendere a Treviglio, se non nel mercato, e chiunque poteva parteciparvi, se non era falsario o reo di delitti o colpito da bando del comune, e godervi per quel giorno l'immunità.

Nei 150 anni della Signoria Viscontea (1329-1447) e nel cinquantennio di quella Sforzesca (1450-1500) il mercato trevigliese continuò ad operare secondo consuetudine, così come anche nel breve periodo di intermezzo tra le due, in cui il borgo si arrese a Venezia (1446) ottenendo da questa il riconoscimento di ogni privilegio, compresa la conferma delle concessioni avute dal precedente signore, Filippo Maria Visconti, dei diritti sulle acque e della facoltà di tenere mercato franco da dazi due giorni la settimana, consuetudine questa (del mercato bisettimanale) che era comune a tutti i borghi più importanti di allora. Rammentiamo che il commercio in origine era sempre stato ambulante, che quello in sede fissa si è consolidato solo in epoca moderna, e che dunque il ruolo dei mercati era assolutamente fondamentale nella vita sociale ed economica delle comunità medioevali.

Il luogo dove si teneva il mercato, sin dall'origine, era sotto il Portico omonimo, *'Portico del Mercato'* appunto; situato in posizione frontistante l'attuale facciata della Basilica di San Martino, a ridosso del *'Castrum vetus'*, denominato tale già negli Statuti del 1392, che dunque doveva essere davvero antichissimo. Secondo gli storici Ildebrando Santagiuliana e don Piero Perego, in *'Storia di Treviglio'* Vol. I pag. 235 *"Di fronte alla chiesa di San Martino, cioè tra la facciata di questa e il Castello, v'era il Portico del Sale, un edificio costituito da magazzini nei quali si custodiva il sale e se ne faceva distribuzione ai privati. Terminava esso con un portico, donde il nome, sotto il quale v'erano delle botteghe, che si prolungava verso l'angolo di via Porta Torre (attuale via Fratelli Galliari) senza raggiungerlo. All'altro angolo della piazza, di fronte alla via di Porta Nuova (attuale via San Martino) era invece la pesa pubblica, detta la Pesa del Fieno.*

Nei primi anni del Cinquecento si pensò di eliminare il Portico del Sale e di costruire sull'area un Palazzo del mercato, sopraelevato su grandi colonne di pietra, in modo che sotto di esso si potesse tenere al coperto il mercato dei cereali. Secondo la deliberazione 18 novembre 1506, l'edificio sarebbe dovuto essere 'alto e bene ornato' per decoro della piazza; ma non si poté costruire. Si cominciò col non trovare le colonne delle dimensioni volute, sicché si dovettero commissionare; e l'approntarle doveva essere lavoro di anni se intanto si incaricò il console Pietro Maridati di allungare il Portico del Sale fino all'angolo della Piazza, con una costruzione di poca spesa, da potersi poi smantellare.

In seguito, gli avvenimenti luttuosi del 1509 (il Sacco di Treviglio ad opera delle truppe venete che causò più di cinque mila vittime, oltre all'incendio ed alla devastazione del borgo) (gli amministratori del tempo) troncarono la già avviata iniziativa e del Palazzo del mercato non si parlò più".

"Dietro il Portico – proseguono gli autori, Santagiuliana e Perego -, come sempre, il Castello. Il 'Castrum vetus' aveva perduto da tanto tempo ogni funzione difensiva, essendo ormai nient'altro che un complesso di vecchie costruzioni di proprietà del Comune, adibite a usi differenti, negozi (botteghe artigiane più che negozi) che il Comune dava in affitto: rivendite di vino, forni, macelli. Abbiamo detto di proposito 'macelli', perché il beccaio era tenuto per norma degli Statuti a uccidere egli stesso gli animali, e lo faceva nella sua bottega in presenza del pubblico. Supponiamo che quei macelli fossero all'interno del caseggiato di via Galliari, dov'è ora (anzi dov'era fino agli Anni Novanta del XX secolo) la tipografia e dove, ancora un secolo fa, si macellava in pubblico".

"Il Torchio del vino si trovava sotto un piccolo portico, in una piazzetta che ora non esiste più, perché la sua area è stata incorporata (Nel XVIII secolo) in quella del Teatro Sociale. In proposito, è opportuna un'osservazione di sapore attuale. La vendemmia si faceva contemporaneamente in tutte le vigne di Treviglio, dietro ordine della Comunità, e per la produzione del vino esistevano norme precise. Evidentemente, per ragioni inerenti all'esportazione del prodotto, si era realizzata allora quella produzione in pochi tipi fissi, genuini e controllati, che oggi si invoca nel settore vitivinicolo come indispensabile.

Nel Castello vi era anche l'Osteria della Comunità: un albergo di proprietà del Comune. Tutto ciò che poteva essere di interesse comunale, apparteneva al Comune: fenomeno questo abbastanza usuale in tanti centri medioevali ma forse portato a uno stadio di maggior perfezione in Treviglio. Oltre l'albergo e i negozi del Castello e del Portico del Sale, la Comunità possedeva, subito fuori di Porta Torre, un mulino già antico e altri tre (a Porta

Zeduro, a Porta Nuova e in Soltaricha, il luogo ora denominato Maglio), *il torchio citato e una macina' imprecisata, forse per il gualdo.*"

Il Cinquecento fu un secolo tragico per Treviglio, prima il bombardamento dei francesi, poi il 'Sacco' dei Veneti (9 maggio 1509), cui seguì un'altrettanto tragica, lunga, pestilenza, con la popolazione del borgo ridotta ad un terzo di quella che esso contava nel florido XV secolo, quando i suoi abitanti, intorno alle 12 mila unità, non erano poi così distanti, come numero, da quelli delle principali città europee, Parigi e Londra comprese: J. C. Russel in *"Late Ancient and Medieval Population"* (1958) stima che: *"intorno al 1200 la popolazione di Parigi era di circa 25.000 abitanti, quella di Londra forse leggermente superiore, in Francia, Rouen e Tolosa hanno la metà della popolazione di Parigi ed in Inghilterra York, Lincoln e Bristol arrivano a malapena a 5.000 abitanti. In Germania, Colonia conta 30.000 abitanti ed altrettanti ne conta in Italia Roma, superata da Venezia e Bologna con 40.000 e da Milano e Firenze, 70.000"*; Anche poco prima della fine del secolo, un'ennesima pestilenza, la famosa 'peste di San Carlo', del 1576, vi aggiunse un ennesimo carico di lutti.

Il Seicento, in continuità col secolo precedente, lascia anch'esso il suo pesante segno, culminato con la peste di manzoniana memoria (quella del 1630) che a Treviglio causò oltre 4 mila vittime. Poi, nel Settecento, la ripresa delle produzioni e dei commerci che sotto l'illuminato (giusto dirlo) regime Austriaco si fece sempre più solida così che la popolazione, specchio dell'economia, tornò a crescere, con vigore durante l'epopea napoleonica, poi con gradualità ma anche senza più significativi ritorni all'indietro, e così fino ai nostri giorni.

Popolazione residente in Treviglio			
Anno	Abitanti	Anno	Abitanti
1790	5.951	1921	17.825
1828	8.136	1931	19.144
1841	8.528	1936	19.164
1845	8.998	1951	21.555
1852	9.692	1961	23.413
1861	11.051	1971	25.989
1871	11.981	1981	26.132
1881	14.083	1991	25.299
1891	14.897	2001	25.736
1911	17.481	2011	28.410

Una piccola annotazione di genere: la popolazione nel 1861, di 11.051 residenti, era in maggioranza maschile, 5.532 maschi, 5.519 femmine. Quella odierna, 31/12/2013, di 29.401 residenti è in maggioranza femminile, 14.415 maschi, 14.986 femmine, ma è in atto da 15 anni a questa parte un certo riequilibrio.

Durante la prima dominazione Austriaca (1740-1796), quella Francese (1797-1814) e successivamente sotto il Regno Lombardo Veneto (1815-1859), anni nei quali la popolazione di Treviglio cresce significativamente, per effetto della vigorosa ripresa dell'economia dopo più di un secolo di stagnazione, l'attenzione del Comune verso il suo mercato va assumendo connotazioni nuove, differenti rispetto al passato.

Meno peso viene riservato alla tutela degli operatori del mercato, che in antico addirittura godevano dell'immunità pur che vi partecipassero, più importanza viene riconosciuta alla tutela dei consumatori. L'economia in crescita comportava anche la crescita dei prezzi e le speculazioni su di essi in particolar modo durante le carestie agricole ed i passaggi dei voraci

eserciti in competizione, con le loro inevitabili devastazioni e requisizioni, tali da privare intere fasce di popolazione del minimo vitale.

Il mercato viene perciò costantemente monitorato, sia per quanto riguarda la disponibilità delle merci (con l'istituzione dell'obbligo di disporre a pena di gravi sanzioni pecuniarie), ad evitare accaparramenti e vendita alla cosiddetta 'borsa nera', sia riguardo alla loro qualità ed ai prezzi praticati che non potevano superare il limite massimo prestabilito dall'Autorità comunale, limite noto ai consumatori perché reso pubblico mediante appositi 'Avvisi' (denominati 'Grida' o 'Mete', il corrispettivo delle attuali 'Ordinanze'); nei casi di violazione i cittadini potevano invocare l'intervento della forza pubblica per ottenerne il rispetto (e persino, come prevedevano già gli antichi Statuti, godere della compartecipazione alla pena pecuniaria a ricompensa della delazione), anche in questi casi, assai pesanti erano le sanzioni in caso di inottemperanza. (Per approfondimenti su questo particolare aspetto faccio rinvio alla mia ricerca: *"Il controllo amministrativo dei prezzi tra la fine del Diciottesimo secolo e l'inizio del Diciannovesimo"*, pubblicata sui *'Quaderni della Geradadda'* al n° 7, del 2001.

Numero d'ordine	Centri di Popolazione	Numero delle						Popolazione cioè:				Popolazione di fatto e di diritto; riassunto della presente ed assente		Osservazioni
		Case				Famiglie o Fuochi		Presente		Assente				
		Abitate		Vuote		Parziale	Totale	Parziale	Totale	Parziale	Totale	Parziale	Totale	
		Parziale	Totale	Parziale	Totale									
1	Città di Treviglio	348	44			4236	4774		455		5229			La Popolazione presente di Numero 44054, è costituita: Da: Maschi N. 5532 Femmine » 5549 N. 44054
2	Sobborgo Torre	54				474	883		23		906			
3	» Nuova	32				427	639		32		674			
4	» Zeduro	85	4			299	1522		74		1593			
5	» Filagno	60				473	945		34		949			
			228	4		773	3959		460		4419			
6	Casale Cereto	40				33	276		3		279			
7	Casale Battaglie	2				44	112		5		117			
8	Cassine e Case sparse	404	4			289	1930		53		1983			
			413	4		336	2318		64		2379			
			689	43		2345	11054		676		11727			

Treviglio, li 27 Gennajo 1862.

Treviglio, li 27 Gennajo 1862.

(Nel 1861 la popolazione residente in Centro era di 4.774 abitanti, quella dei Sobborgi: Torre, Nuova, Zeduro e Filagno - era di 3.959, nelle numerose casine sparse sul territorio risiedevano 2.318 abitanti. Nel complesso 11.051 residenti, 2.345 famiglie, 4,71 componenti in media per ognuna)

Nel XIX secolo, poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia, si palesa appieno l'inadeguatezza degli spazi per il Mercato in Piazza Maggiore (Piazza San Martino, ora Piazza Luciano Manara) così che la G. M. con delibera 26 Settembre 1873, decide un riordino della distribuzione dei posti dilatandoli anche all'annessa Piazza del Teatro (già antico cimitero e poi Piazza di Santa Marta). Va detto, per ricordarci un attimo con quanto scritto nelle pagine precedenti che nella Piazza Maggiore, da tempo era stata diversamente composta la cortina frontistante il *'castrum vetus'*, con l'abbattimento dei Portici del Sale e del Mercato e la realizzazione della quinta come l'attuale, inglobante gli antichissimi porticati.

Mentre un discreto ampliamento del Mercato era già avvenuto nell'anno 1517 quando la Piazza Maggiore assunse una migliore conformazione per effetto dell'ampliamento del trecentesco Palazzo del Comune, e per l'estensione alla porzione nord est della piazza stessa fino ad allora occupata da un gruppo di otto botteghe, su due piani, dei Butinone, appoggiate al fronte nord della Chiesa di S. Martino, dall'attuale negozio 'Italo Brambilla' (antica casa dei Rozzone) fino alla Torre civica ed al vicolo S. Giuseppe (attuale Vicolo Municipio), dirimpetto al Pretorio. (G. M. Camerone *"Memorie della Chiesa di S. Martino, matrice del Castello di Trevi, diocesi di Milano"* Manoscritto in Arch. Parrocchiale, pag. 33)

Ora, a distanza di tre secoli, l'ampliamento ottocentesco è ancora più significativo di certo per gli aspetti logistici e quantitativi, col mercato che, superata la storica collocazione nella Piazza Maggiore, si dilata alla piazza, alle vie ed ai vicoli circostanti (verosimile che già in precedenza il mercato si fosse di fatto man mano esteso) ma, dobbiamo dirlo, anche per quelli qualitativi, con raggruppamenti per specializzazione secondo criteri che verranno mantenuti sino ai nostri giorni, come si evince dal testo della deliberazione che qui di seguito riportiamo.

Delibera della Giunta Municipale di Treviglio del 26 Settembre 1873

- *Visto il Manifesto 21 corr. m.a, n. 2320 col quale è concessa la riattivazione di questo mercato col giorno 27 stesso; mercato rimasto sospeso per ragioni igieniche in forza del precedente Avviso 4 Agosto u.s.*
- *Considerato essere necessario nell'interesse della viabilità pubblica e della comodità in generale, una radicale redistribuzione dei posti dei singoli venditori e l'assegnamento delle varie località per Mercato onde ovviare allo sconcio che prima riscontravasi;*
- *La sottoscritta Giunta Municipale in conformità al disposto dell'apposito Capitolato d'onere per l'acquisto del Diritto di posteggio, unanimemente determina: sono assegnate le località indicate nel qui inser(i)to elenco per uso di questo Mercato settimanale con obbligo inoltre di osservare la distribuzione dei posti e generi ivi prescritti...*

La Giunta Municipale
Cameroni Francesco
Brugnetti Marco
Giò Batta Nogara"

Ma ecco quali erano le indicazioni operative per il nuovo Mercato, predisposte dall'Ispettore Urbano di allora (Comandante dei Vigili) il 14 Giugno 1873 e deliberate dalla Giunta (come sopra composta) in data 26 Settembre del medesimo anno, dal titolo *'Indicazioni delle località destinate pel collocamento dei vari generi su questo settimanale mercato interno:*

Art. 1 - La Piazza del Teatro conterrà tutti i venditori di frutta, verdura, pesci, con cavagni, stoviglie e granaglie, collocati in linea retta in direzione della sua lunghezza, lasciando però libero lo spazio in direzione del primo arco di quel porticato che conduce alla posta, pel passaggio delle vetture.

Art. 2 – Lungo la via della Piazza San Martino, in linea retta ai due lati (liberi però i marciapiedi) si collocheranno tutti i Mercanti da stoffa, cappellai, ferramenta ed altri venditori di chincaglia.

Art. 3 – Nello spazio a monte della stessa Piazza San Martino di fronte al Municipio, in linea trasversale saranno collocati tutti i venditori di formaggio, burro e stracchino.

Art. 4 – Il Portico sottostante al Palazzo Municipale, è riservato ai venditori di lino e canape, che si servono della pesa pubblica, i quali però dovranno collocarsi in maniera da lasciar libero lo spazio di fronte alla porta d'ingresso, ed al luogo per le affissioni dei manifesti delle Autorità.

Art. 5 – Tutti i negozianti Calzolari e Zoccolai, saranno collocati ai lati della Via Nuova, cominciando dall'angolo appena passato il Caffè Bonfichi e quindi in seguito verso levante.

Art. 6 - In Piazza Vallicella, via Bernardino Buttinone e vicolo attiguo Agostani, si collocheranno tutti i rigattieri di stoffe, sellai, ferravecchi, bottai, ramai ed altri consimili oggetti.

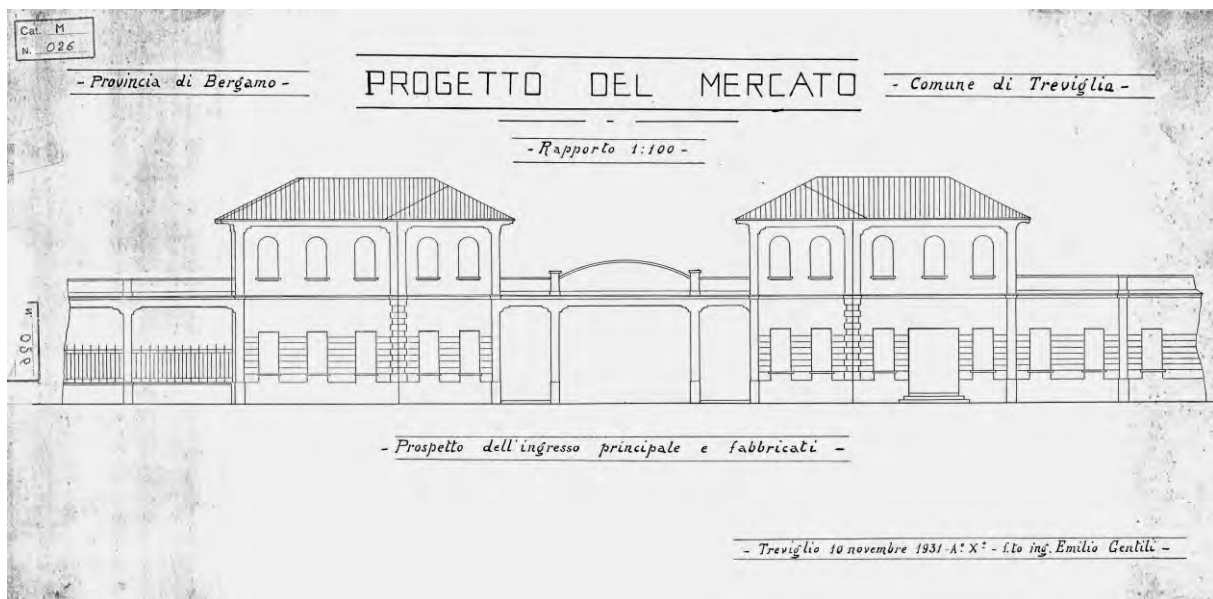
Art. 7 – Lateralmente alla via Zeduro (attuale via Roma) ed appena passata la drogheria Luigi Carella verso monte, si collocheranno tutti i venditori di salumi.

Art. 8 – Lungo la via Torre (attuale via F.lli Galliari) saranno collocati tutti i venditori di bigiotterie ed altri consimili piccoli generi.

Art. 9 – La Piazza San Rocco resta destinata pei venditori di pollame, ovi, burro ed altri generi portatili, nonché la granaglia da collocarsi sotto quel porticato con stovigli nello spazio più grande a sinistra in vicinanza al nuovo...

Art. 10 – La Via Oriano (ora Via Giacomo Sangalli) rimane occupata dagli attuali venditori di mobili”.

La costruzione del nuovo Mercato coperto nell'anno 1931



(Planimetria del Progetto del Mercato dell'Ing. Emilio Gentili in data 14 novembre 1931)

Esempi consistenza del Mercato del Bestiame di Foro Boario				
Capi	18 Novembre 1899		29 Dicembre 1900	
	Introdotti	Venduti	Introdotti	Venduti
Buoi	53	32	90	73
Vacche	419	316	363	240
Tori	10	4	14	11
Civetti	192	135	196	171
Vitelli maturi	40	33	63	50
Vitelli immaturi	235	229	280	213
Suini lattonzoli	181	33	420	373
Suini magroni	99	83	270	179
Suini grassi	51	42	43	40
Equini	29	11	43	31
Ovini	28	7	59	40
Totale	1.436	935	1841	1.421

(Dati tratti da: Tullio Santagiuliana in *‘Profilo economico di Treviglio’* Ed. CRAT – 1969 – pag. 105)

Prezzi medi in lire delle derrate sul Mercato di Treviglio					
Tipo Merce	Unità di misura	Anni			
		1899	1914	1926	1936
Frumento	Quintale	24,25	26/28	131/133	136
Mais	Quintale	13,13	16,25	77,00	82,00
Riso	Quintale	40,50	45,00	225,00	180,00
Fieno maggengo	Quintale	7,00	8,50	48,00	35,00
Vino comune	Ettolitro	40,00	35,00	150,00	140,00
Burro	Chilogrammo	2,50	3,10	12,50	13,50
Grana	Chilogrammo	2,60	3,00	13,50	14,50
Uova	Dozzina	0,90	0,90	5,60	5,75
Farina bianca	Chilogrammo	0,35	0,42	1,80	1,80
Farina gialla	Chilogrammo	0,16	0,21	0,85	0,90
Carne di bue	Chilogrammo	1,60	2,30	11,00	12,50
Carne di vacca	Chilogrammo	1,30	1,40/1,90	8,00	9,00
Carne di vitello	Chilogrammo	1,80	2,60	14,00	15,50
Carne di maiale	Chilogrammo	1,10	2,00	9,80	11,00
Lardo	Chilogrammo	1,65	2,00	11,10	12,50
Pane di frumento	Chilogrammo	0,39	0,45	1,90	1,90
Pane di mistura	Chilogrammo	0,34	0,40	--	--
Pane di melgone	Chilogrammo	0,18	0,22	--	--

(Dati tratti da: Tullio Santagiuliana in *‘Profilo economico di Treviglio’* Ed. CRAT – 1969 – pag. 104)

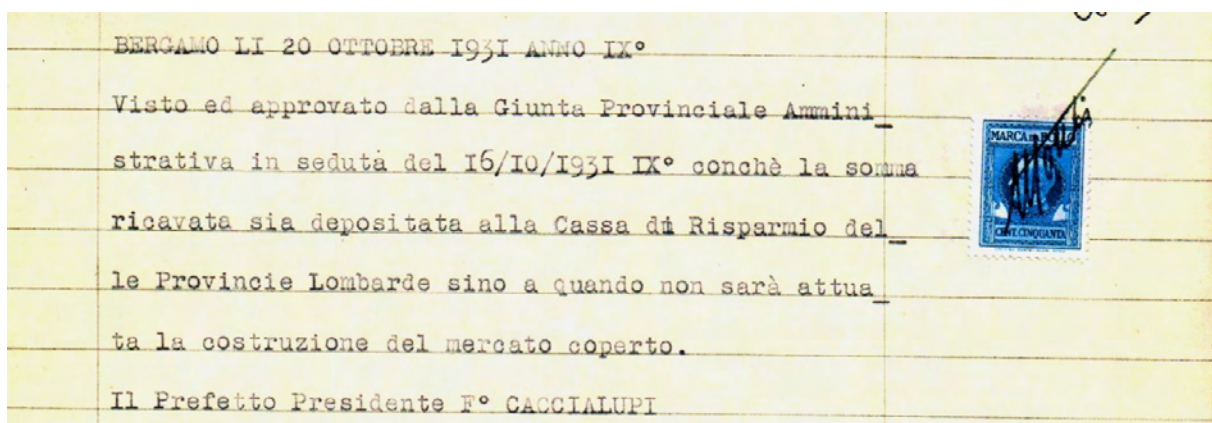
Parallelamente al Mercato principale di Piazza S. Martino, coesisteva, sulla vasta area dell'antica Piazza d'Armi (poi Piazza Crivelli, Piazza Mercato) il Mercato del Bestiame

all'aperto con annesso Macello pubblico, uno dei più importanti dell'Area centro lombarda – come ci viene tramandato dal notaio Carlo Casati nella sua *“Treviglio di Ghiara d'Adda e suo territorio”* citata all'inizio – e proprio su quella vasta area, nell'anno 1931, si decide la costruzione della struttura fissa e coperta del Mercato, in grado di corrispondere anche alle esigenze nuove di ordine igienico sanitario, trasferendo il Mercato vecchio del Bestiame in uno nuovo (Foro Boario) là dove il Viale Brescia (attuale Viale Piave) incontra l'antica via per Caravaggio, dove si terrà fino alla sua estinzione, ai nostri giorni, e laddove l'area (oggi dedicata alle feste ed alle fiere) mantiene la denominazione di 'Boro Boario'.

La decisione in apparenza improvvisata, aderiva in realtà alle forti pressioni dall'alto affinché si liberasse la Piazza Garibaldi per le manifestazioni del *‘Sabato fascista’*.

Per realizzare l'importante opera pubblica, dal costo preventivato di 200.000 lire, in assenza

di alternativi mezzi di bilancio, il podestà Luigi Cassani ricorse ad una storica alienazione di beni: con propria deliberazione in data 27 settembre 1931 anno IX°, vendette al maestro, cav. Giuseppe Facchetti, lo stabile di proprietà comunale posto in via Sangalli n. 3 ed in Vicolo Scuole, 1 (l'attuale Collegio Facchetti), già goduto ininterrottamente dal cav. Facchetti a titolo locativo sin dal 1898, al prezzo di lire 220.000.



Per chi non lo sapesse, l'edificio scolastico in questione, realizzato sotto il Regno Lombardo Veneto, era stato sede delle prime Scuole elementari comunali di I (minori) e II grado (maggiori), ampliate con delibera del Consiglio Comunale cittadino del 23 maggio 1860, quando vi si istituì la classe IV nelle Scuole maggiori maschili e la classe III nelle scuole femminili, e, volendo ulteriormente ampliare l'offerta formativa post elementare, il Consiglio

comunale, quello stesso giorno, volle affiancarvi pure un civico Ginnasio che peraltro ebbe vita breve, soppiantato, per mancanza di allievi, nel 1872, dalla Scuola Tecnica. Nello stesso stabile, ebbe la sua prima sede, la Biblioteca comunale, frutto dell'importante lascito librario dell'abate Carlo Cameroni, inaugurata al pubblico il 4 novembre 1862.

Nelle immagini che precedono il frontespizio dell'atto di compravendita rep. 11314/1006 del Notaio Renzo Carnazzi di Bergamo in data 26 dicembre 1931 e l'allegata copia conforme della deliberazione commissariale n. 4648 del 27 Settembre 1931 recate il vincolo del deposito della somma da introitarsi, presso la Cassa di Risparmio *"sino a quando non sarà attuata la costruzione del mercato coperto"*.

La nuova struttura fissa del Mercato coperto, sull'area sino ad allora aperta, era concepita ad integrazione del Mercato del Bestiame, e per le derrate agricole, Mercato permanente della Frutta e Verdura, era la sua destinazione primaria ma attorno ad esso si andò presto a rilocalizzare l'intero Mercato settimanale del sabato, sia agro alimentare che delle merci varie che così uscirà in toto dal centro storico nel quale si era svolto per quasi un Millennio.

Il progetto dell'Ing. Emilio Gentili, capo dell'Ufficio Tecnico comunale, propose un edificio gradevole alla vista, funzionale alla realizzazione di una nuova grande piazza, e per la prima volta si avvale della tecnica di costruzione mediante l'utilizzo del cemento armato. Va detto che, nonostante sia stato costruito a tempo di record, venne infatti inaugurato il 28 ottobre del 1932 (dopo soli dieci mesi di lavoro, anche se, per la verità, non completamente finito), la struttura fu ben realizzata e per questo si è mantenuta solida nel tempo, cosa che anche la recente ristrutturazione (1996/97) ha potuto confermare.



(Visita al cantiere del nuovo Mercato, giunto al tetto – Primo sulla sinistra col cappello, il podestà Luigi Cassani, dietro di lui, con le brache alla zuava, il progettista Ing. Gentili, sulla destra in fondo si vede la torretta di Casa Baruffi, di viale XIV Maggio – sullo sfondo in basso si vede l'abbondanza di ferro impiegato in questa che è stata una delle prime fabbricazioni in cemento armato - Foto Mola)

Sorprendente la velocità con cui è stata realizzata la struttura del nuovo Mercato, tipica, si dirà delle opere da regime. In realtà nonostante la semplificazione dei momenti decisori con l'abolizione degli organismi collegiali, la ventennale Amministrazione fascista non fu in Treviglio particolarmente produttiva, causa forse delle difficoltà di bilancio (l'eredità della precedente gestione commissariale era stata di 1.560.000 lire di disavanzo) causa anche delle divisioni tra fascisti, che tra l'altro causarono il commissariamento della sezione locale del partito, nel 1924, affidato al giornalista Mario Rivoire. Tra i motivi di divisione politica vi era quello della fedeltà o meno alla Monarchia; localmente, ad un certo punto, tese a prevalere la corrente repubblicana e ciò trova conferma nella foto che segue.



(In questa foto, piuttosto 'plastica', del 28 Ottobre 1932, l'inaugurazione del nuovo Mercato, poco il concorso di folla, mentre le inusuali bandiere non recano lo stemma sabaudo, la struttura, è stata realizzata in soli 10 mesi di lavoro – Foto Mola)

In realtà vanno riconosciute agli amministratori di quel tempo assai discusso, anche alcune decisioni importanti quali lo spostamento, nel 1925, della Regia Pretura dalla insufficiente sede di Piazza Setti (cui erano annessi, presidio e carcere), a quella di Piazza San Rocco (ora Insurrezione, nell'edificio già ospitante le scuole cittadine, che da anni erano state trasferite nella nuova sede di Viale Vittorio Emanuele, attuale Viale del Partigiano, ma la vecchia sede era ancora inutilizzata) dove è rimasta fino alla sua soppressione, così che nel vecchio Palazzo della Pretura, debitamente ampliato potesse insediarsi non più una Tenenza bensì una Compagnia dei Reali Carabinieri. Nello stesso anno venne portata a Treviglio la Scuola Agraria di Grumello che fu collocata nell'ex. Filanda Graffelder, sembra poter dire che i fascisti non amassero per nulla gli edifici abbandonati, e questo perlomeno è buonsenso.

Vennero realizzate anche opere che non si vedono come quelle acquedottistiche e fognarie, ed opere socialmente utili come le case popolari di Viale Buonarrotti e di Via Galilei, mentre, a

proposito delle celerità dell'esecuzione, con la ristrutturazione del settecentesco, splendido, Teatro sociale, i fascisti fecero flop. Inaugurato il 28 Ottobre 1935, ma aperto al pubblico solo nell'ottobre dell'anno seguente, l'edificio presentava evidenti problemi di staticità (che lo avrebbero portato a collassare qualche decennio dopo, al suo posto il Supermercato UPIM), mentre anche dal punto di vista estetico nulla più aveva a che vedere con il bel Teatro tanto caro a generazioni di Trevigliesi che lo consideravano una 'proprietà sociale', collettiva, ma era proprio questo che i fascisti temevano. Sostituirono al Teatro sociale, il Teatro comunale.



(Uno scorcio del Mercato del sabato – anni Ottanta del XX secolo – foto L. Ferrari)

Dopo la realizzazione del nuovo edificio, il Mercato settimanale del sabato esce dunque dal Centro Storico per approdare nel vasto contesto facente corona alla struttura fissa realizzata nel 1932, ma date le sue dimensioni occupa anche due viali di circonvallazione (Cavour e Oriano), continuando a rappresentare un elemento propulsivo dell'intero sistema commerciale cittadino.

Negli Anni Ottanta del secolo scorso, gli edifici del Mercato, a cinquant'anni dalla loro edificazione, pur presentandosi intatti strutturalmente, andavano palesando la necessità di un adeguamento sotto il profilo impiantistico anche alla luce delle più stringenti normative in ordine alla manipolazione delle merci destinate all'alimentazione umana. Gli operatori del commercio all'ingrosso di frutta e verdura chiedevano ad esempio al Comune che vi si installassero delle celle frigorifere peraltro prescritte dall'Ufficiale sanitario, mentre l'Ufficio Tecnico non poteva provvedervi operando com'era dai rilevanti lavori di infrastrutturazione su diversi fronti, tutti di assoluta necessità, la nuova Dorsale Nord-Sud, l'espansione del Quartiere posto a nord di Viale Ortigara, il PIP di via Casirate, necessario a contenere l'emorragia di imprese (e di abitanti) che da qualche tempo andava caratterizzando la Città, un ampio piano di edilizia economica e popolare con interventi sparsi su differenti aree cittadine tutte da urbanizzare.



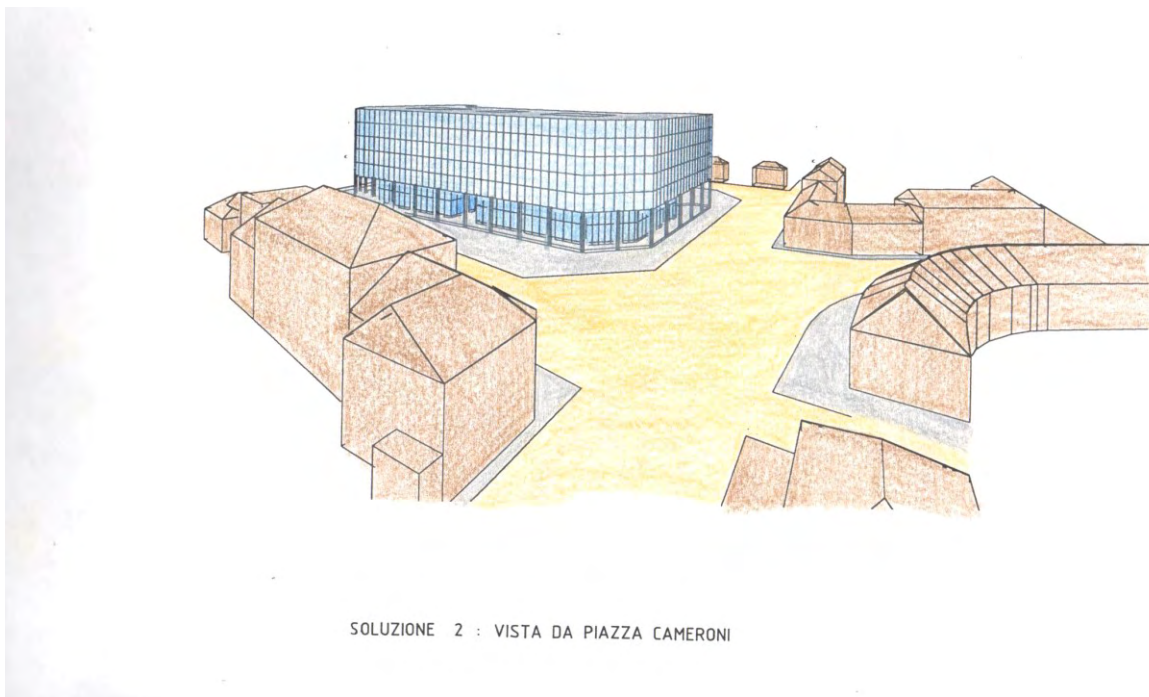
(Uno altro scorcio del Mercato, Corso Matteotti – anni Settanta del XX secolo – foto L. Ferrari)

Fu così che sotto una gestione commissariale (1987-1988) venne adottata una delibera di Variante al Piano Regolatore (la n. 550 del 13 aprile 1988, divenuta esecutiva il 5 luglio 1988) prevedente tra l'altro (la realizzazione della filiale Sud della Cassa Rurale, al posto del Macello) la demolizione dell'edificio del mercato e la ristrutturazione urbanistica dell'area per concentrarvi tutti gli uffici pubblici comunali, statali e regionali cittadini, senza escludere, ma non so come possibile, la permanenza del mercato settimanale.

Così recitava la Relazione alla variante: *“Per l'area compresa fra P.za Cameroni – Via Diaz – Via Crivelli (ex-mercato), destinata ad ‘attrezzature generali’ con specifico uso a ‘mercato’, si prevede di utilizzare la stessa a più funzioni sempre di pubblico interesse. Essendo l'area molto vasta, di proprietà comunale e di frangia al centro storico, risulta idonea per la costruzione di un edificio dove possono essere insediati alcuni uffici di enti pubblici a scala territoriale oggi sparsi sul territorio. Si prevede di realizzare una struttura che contenga: - gli uffici comunali, che attualmente sono dislocati in tre diversi edifici distanti fra loro; - gli uffici finanziari, che hanno bisogno di più spazi rispetto a quelli assegnati il cui ampliamento non è possibile perché l'edificio è di proprietà privata; - gli uffici A.S.S.L., anch'essi sparsi sul territorio”.*

“Con una progettazione appropriata – proseguiva la relazione – è possibile, sull'area in argomento, mantenere la funzione di “mercato” prevista dal P.R.G. vigente, ed inserire le nuove funzioni con possibilità di realizzare un adeguato parcheggio pubblico a rotazione durante le giornate di chiusura degli uffici”.

L'antichissimo Mercato di Treviglio dalle origini ai nostri giorni



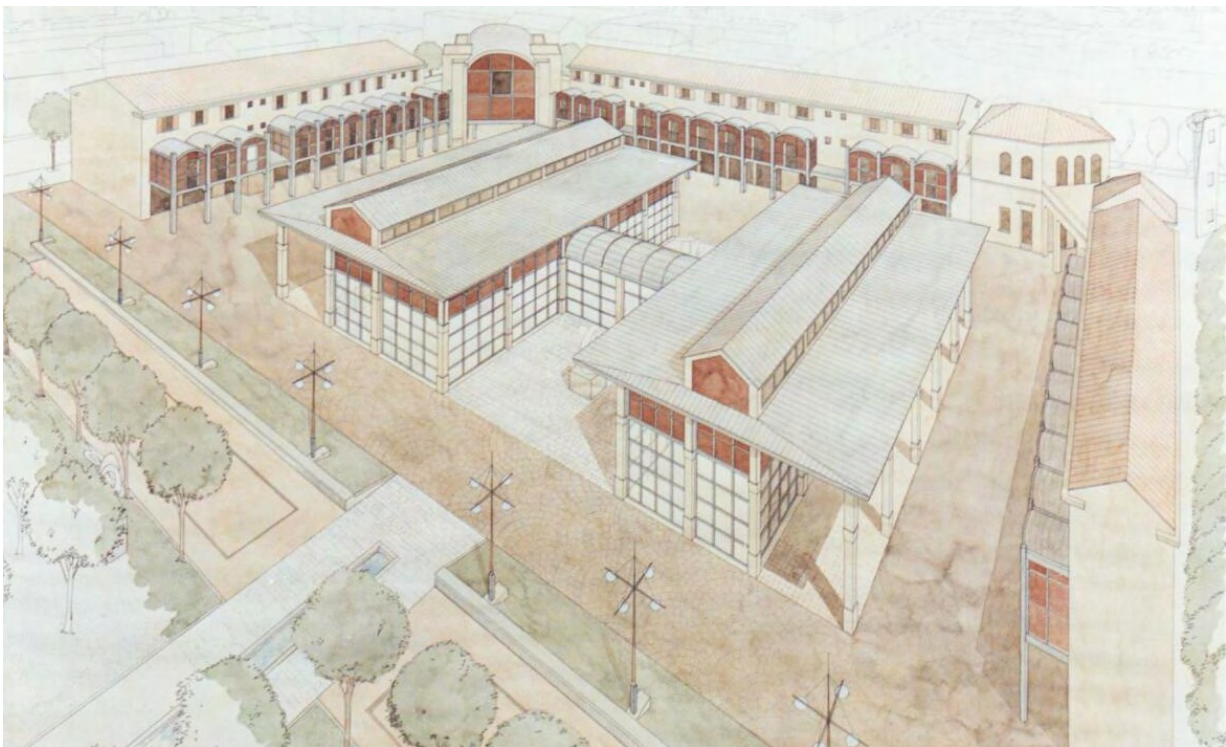
(Una delle 'soluzioni', progettate e proposte da privati, sulla base della Variante Urbanistica del 1988, della dimensione di 14.000 metri cubi così destinati: 4.000 al Comune, 4.000 all'INAIL, 2.000 all'Ufficio Imposte, 800 all'Ufficio del Registro, 2.000 all'ASL, 1.000 all'Inps e 200 alla Camera di Commercio)



(La parte sud del mercato, divenuto polifunzionale, quale risulta dopo il sopralzo con modesto ampliamento del 1996-1997 – foto D. Ciocca)

E progetti 'appropriati' pervennero al Comune ma nel frattempo, scaduto il mandato del Commissario Straordinario, si insediò una nuova Amministrazione la quale dapprima accantonò, poi, dopo alcuni anni riprese in mano la 'questione' mercato con una soluzione di metodo e di merito differente.

Nel 1994 venne bandito un Concorso Pubblico di idee e di progetti per la ristrutturazione della Piazza Mercato che fruttò la partecipazione di oltre settanta progettisti, vennero selezionati dalla Giuria 4 progetti e tra questi prescelto il vincitore che semplicemente prevedeva la ristrutturazione con leggero ampliamento, sul lato sud/sud-ovest, degli edifici esistenti, e la riconferma della funzione di fulcro del Mercato settimanale del sabato, mentre la funzione di Mercato permanente all'ingrosso della frutta e verdura, andata scemando negli anni immediatamente precedenti (per l'avvento dei supermercati e la chiusura dei piccoli negozi di fruttivendolo), era già giunta al capolinea.

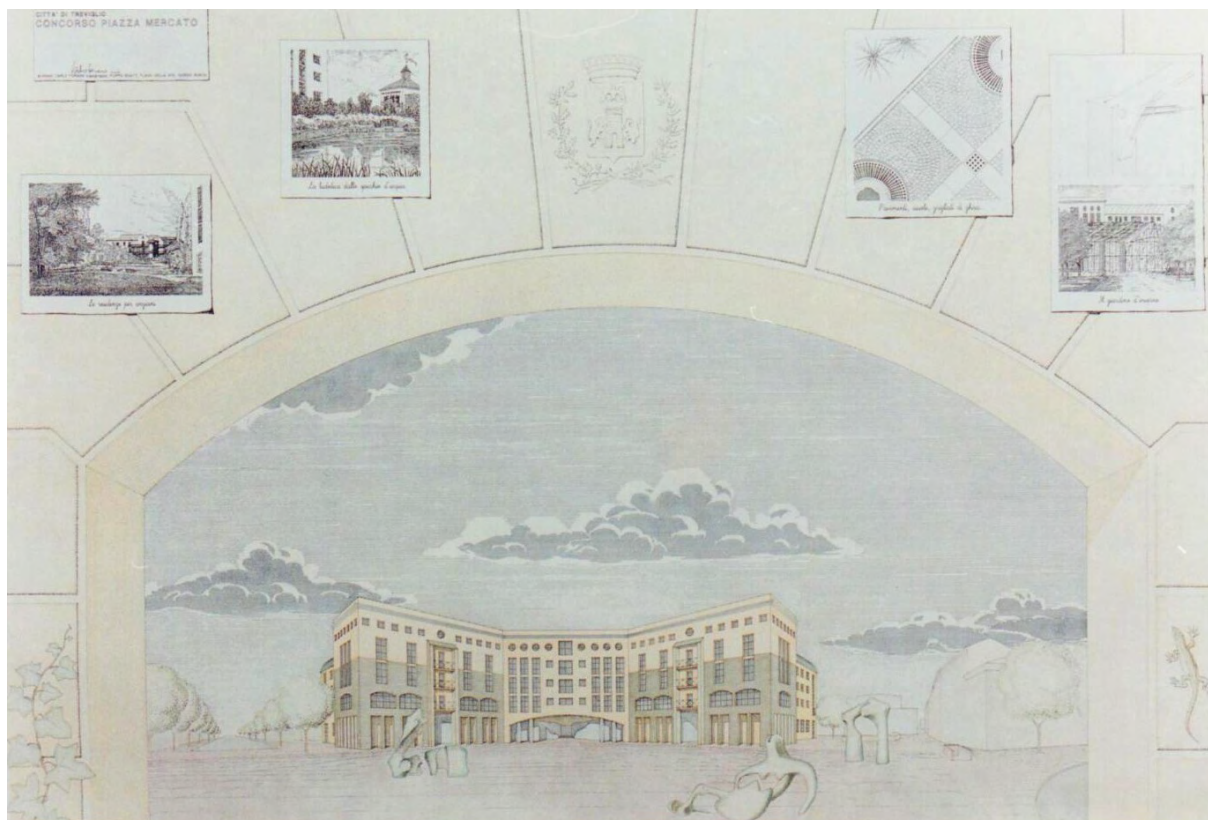


(Uno dei progetti classificati al concorso di idee del 1994 – foto Maurizio Ferrandi)

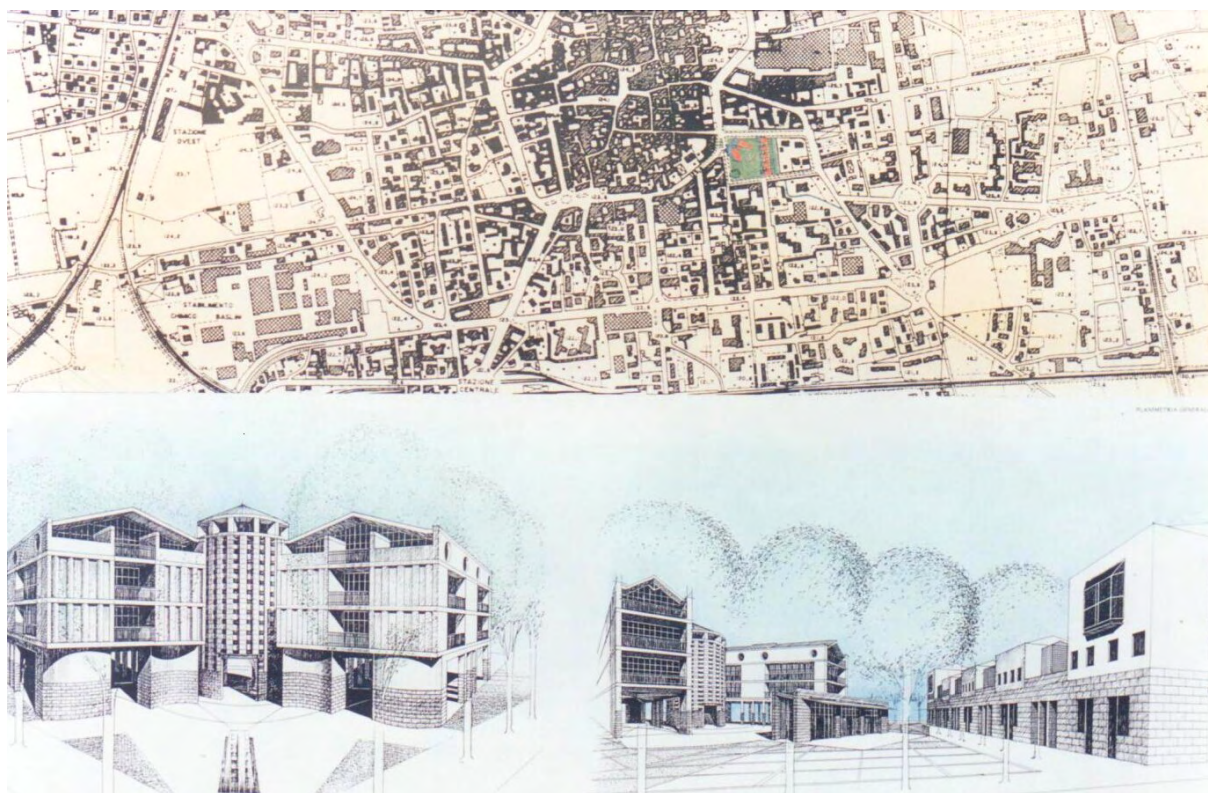
Al concorso seguì l'assegnazione dei lavori che hanno portato alla conservazione dell'edificio del 1931 con leggero ampliamento, mentre l'area sul lato est è stata scorporata e destinata a parcheggio pubblico (oltre che a mercato settimanale del sabato). All'interno del perimetro diverse funzioni integrano l'uso di mercato settimanale di generi alimentari che attualmente vi si svolge ogni mercoledì ma da più parti si auspica l'estensione a tutti i giorni della settimana.

Per quanto riguarda il Mercato settimanale del Sabato, nel 2003, al termine di un percorso che ha visto coinvolti in modo partecipativo tutti gli operatori – scrive in una sua relazione, del dicembre 2010, Pier Luigi Giuliani, attento responsabile del Mercato - con la riorganizzazione generale deliberata dal Consiglio Comunale, è stato rivisto anche il regolamento e la nuova e più ordinata localizzazione dei posteggi, con particolare riguardo al settore alimentare che è stato collocato al di sotto delle ristrutturate campate dotate di allacciamenti alle reti idrica ed elettrica e rispondenti alle vigenti norme igienico-sanitarie.

L'antichissimo Mercato di Treviglio dalle origini ai nostri giorni



(Piazza del Mercato: due tra le soluzioni progettuali prospettate nel Concorso di idee del 1994 – foto M. Ferrandi)



Il Mercato settimanale di Treviglio è tuttora al secondo posto nella bergamasca per numero di operatori, stabilmente sopra le 200 unità, ma quel che più continua a contraddistinguerlo è l'enorme afflusso di gente che ogni sabato vi perviene dal vasto circondario.

APPENDICE STATISTICA

MERCATO ORTOFRUTTICOLO DI TREVIGLIO						
PRODUZIONE LOCALE E PREZZI DI FRUTTA E VERDURA						
ANNI	1961		1971		Differenza	
Tipo	Quintali	Prezzo al Kg	Quintali	Prezzo al Kg	Quintali	Prezzo al Kg
Agli	264	180	245	275	- 19	+ 95
Asparagi	-	380	260	590	+ 260	+ 210
Barbabietole	351	50	311	108	- 40	+ 58
Bietole da costa	485	55	529	90	+ 4	+ 35
Carote	191	80	189	115	- 2	+ 35
Carciofi	-	40 (l'uno)	-	75 (l'uno)	--	+ 35
Cavoli (verze)	879	60	733	83	- 146	+ 23
Cavolfiori	-	80	24	153	+ 24	+ 73
Cetrioli	180	110	200	180	+ 20	+ 70
Cicoria e radicchi	676	110	988	150	+ 312	+ 40
Cime d'aglio	18	30	8	150	- 10	+ 120
Cipolle	510	70	634	95	+ 124	+ 25
Fagioli	424	125	367	230	- 57	+ 105
Fagiolini	295	180	368	250	+ 73	+ 70
Fave	1	40	-	110	- 1	+ 70
Finocchi	5	65	8	125	+ 3	+ 60
Insalate	639	125	675	175	+ 36	+ 50
Melanzane	149	70	158	215	+ 9	+ 145
Patate	1726	40	1528	60	- 198	+ 20
Peperoni	157	155	127	355	- 30	+ 200
Piselli	188	140	182	300	- 6	+ 160
Prezzemolo	378	135	284	230	- 94	+ 95
Pomodori	567	170	444	210	- 123	+ 40
Poponi	572	60	185	160	- 387	+ 100
Porri	214	90	192	180	- 2	+ 90
Rape	65	40	54	70	- 11	+ 30
Ravanelli/mazzetto	-	50	28	50	+ 28	--
Sedani	343	90	237	135	- 106	+ 45
Spinaci	505	100	435	165	- 70	+ 65
Zucche	267	40	244	70	- 27	+ 30
Zucchine	276	130	337	145	+ 61	+ 15
Albicocche	32	185	-	350	- 32	+ 165
Ciliegie	25	160	27	355	+ 2	+ 195
Fichi	22	90	-	250	- 22	+ 160
Fragole	47	250	15	750	- 32	+ 500
Susine	11	95	-	250	- 11	+ 155
Uva	45	140	-	220	- 45	+ 80
Angurie	-	55	1138	80	+ 1138	+ 25

Da rilevare che le cifre incasellate riguardano esclusivamente la produzione dei locali ortofrutticoltori. I prezzi sono la media annuale di quelli rilevati quotidianamente. Per avere il volume globale delle contrattazioni ortofrutticole bisogna sommare a questi dati quelli relativi all'importazione. Ecco il resoconto per l'anno 1971, allora le verdure prodotte localmente assolvevano ad un terzo del fabbisogno dei commercianti al dettaglio e dei consumatori locali.

**MERCATO ORTOFRUTTICOLO DI TREVIGLIO
VOLUME GENERALE DEGLI AFFARI
PER L'ANNO 1971**

Dati anagrafici del complesso
Superficie 8.200 mq. di cui 2.860 coperti,
pese automatiche n. 19, operatori all'ingrosso n. 4

	Quintali	Lire
1) VERDURE		
Prodotte localmente	11.172	166.347.400.=
Importate	20.371	295.908.100.=
Totale	31.543	462.255.500.= (37,77%)
2) FRUTTA		
Prodotta localmente	42	2.083.500.=
Stagionale importata	19.574	432.361.000.=
Secca importata	1.611	81.704.500.=
Agrumi importati	7.858	184.570.000.=
Totale	29.085	700.719.000.= (57,25%)
3) POLLAME E UOVA		
Capi vivi numero 3.588	--	2.450.840.=
Capi morti	669	54.611.000.=
Uova numero 139.300 x 28	--	3.900.400.=
Totale	669	60.962.240.= (4,98%)
TOTALE GENERALE	61.297	1.223.936.740.= (100%)



(Treviglio - Via Brignano, Cascina San Francesco, Anni '80, l'aglio sotto il portico – foto A. Manenti)

POLLAME NEGOZIATO NEL MERCATO ORTOFRUTTICOLO NELL'ANNO 1971

POLLAME VIVO		POLLAME MORTO	
FATTISPECIE	NUMERO CAPI	FATTISPECIE	QUINTALI
POLLI	900	POLLI	248
PULCINI	960	GALLINE	109
OCHE	301	FARAONE	64
TACCHINI	240	OCHE	3
ANATRE	880	TACCHINI	72
CONIGLI	307	ANATRE	25
TOTALE	3.588	CONIGLI	148
(Uova fresche	139.300)	TOTALE	669

PRODUZIONE E CONSUMO DI CARNE A TREVIGLIO NELL'ANNO 1971

CARNI PRODOTTE LOCALMENTE	QUINTALI	5.018
CARNI E DERIVATI IMPORTATE	QUINTALI	19.100

		24.118
CARNI E DERIVATI ESPORTATE	QUINTALI	14.250
CONSUMO LOCALE PER L'ANNO 1971	QUINTALI	9.868

Kg. 986.800 : 26.034 ABITANTI = Kg. 37,8 di consumo pro capite (Nel 1971 le carni prodotte localmente assolvevano alla metà circa del consumo dei residenti)

La statistica che segue si propone di formulare anche un bilancio annuale delle produzioni agrarie in genere nel territorio del comune di Treviglio, a quel tempo utilizzato per scopi agricoli nella misura di 2.400 ettari (pari a tre quarti della superficie territoriale del Comune), dei quali 1.687 per seminativi, 569 per prati e pascoli, 144 per altro. Le aziende agricole erano 470 delle quali 463 a conduzione diretta. La distanza abissale rispetto a nostri giorni riguarda il regime dei terreni coltivati, solo 624 di proprietà degli agricoltori, 1.776 in affitto, per complessivi 2.400 ettari. La superficie media per azienda era di 5,1069 ettari.

Il patrimonio zootecnico, nel 1971, era composto da 4.708 bovini, 196 equini e 4.800 suini. Gli apicoltori risultavano 9 con 61 arnie. Gli allevatori di pollame, anche per uso proprio, erano 450 e possedevano 22.000 capi dei quali 5.000 di ovaiole e 17.000 di broiller.

Parallelamente al nuovo Mercato ortofrutticolo, e nella medesima area collocato, era ancora attivo nel 1971 anche l'antico Macello comunale. Quell'anno i capi macellati furono 3.862 del corrispettivo di 5.018 quintali così suddivisi:

CAPI MACELLATI NEL 1971 NEL MACELLO COMUNALE DI TREVIGLIO		
QUALITA'	NUMERO DEI CAPI	QUINTALI
VITELLI	301	331
BOVINI	622	1.555
EQUINI	40	88
SUINI	2.899	3.044
TOTALE	3.862	5.018

La produzione di cereali – La produzione di grano è stata nel 1971 di circa 35.000 quintali, mentre quella di mais è stata di circa 70.000 quintali nelle due specie, quella agostana e quella settembrina. I prezzi medi del grano nel 1971 sono oscillati fra 6.200 e 6.250 lire al quintale, mentre per il mais i prezzi praticati ai produttori locali sono oscillati fra le 3.900 e le 4.000 per il mais verde al quintale, ed ha toccate le 5.300 lire per il pari a secco.

Le produttività di grano per ettaro è variata dai 45 ai 50 quintali; la produttività per il granturco verde dai 90 ai 100 quintali per ettaro; la produttività del pari a secco dai 70 agli 80 quintali per ettaro. Il ricavato delle tre produzioni nel loro complesso è stimabile in mezzo miliardo di lire.

La produzione di latte - è stata di circa 73.000 ettolitri il che ha consentito di realizzare circa 700 milioni di lire. Nella tabella qui sotto il prodotto generale per l'anno 1971 che, nonostante la flessione della produzione ortofrutticola, si è avvicinato a quota 2 miliardi di lire.

PRODOTTO AGRICOLO TOTALE PER L'ANNO 1971 IN TREVIGLIO	
PRODOTTO	RESA IN LIRE
FRUTTA E VERDURA	168.000.000 (Stima probabile)
CEREALI	500.000.000 (stima approssimativa)
POLLAME	61.000.000 (stima probabile)
BESTIAME	500.000.000 (stima approssimativa)
LATTE	700.000.000 (stima approssimativa)
TOTALE	1.929.000.000.=

(Tabelle a cura dell'autore su dati dell'Ufficio Annona del Comune di Treviglio, signori Giuseppe Mega e Pier Luigi Giuliani – tabella a mano di copertina a cura di Maurizio Ferrandi)

MERCATO ORTOFRUTTICOLO DI TREVIGLIO PRODUZIONE LOCALE E PREZZI DI FRUTTA E VERDURA						
ANNI	1971		1981		Differenza	
Tipo	Quintali	Prezzo al Kg	Quintali	Prezzo al Kg	Quintali	Prezzo al Kg
Agli	245	275	113	2510	- 132	+ 2235
Asparagi	260	590	-	1817	- 260	+ 1227
Barbabietole	311	108	62	458	- 249	+ 350
Bietole da costa	529	90	258	437	- 271	+ 347
Carote	189	115	59	585	- 130	+ 470
Carciofi	-	75 (l'uno)	-	249 (l'uno)	-	+ 174
Cavoli (verze)	733	83	262	394	- 471	+ 311
Cavolfiori	24	153	21	1008	- 3	+ 855
Cetrioli	200	180	128	887	- 72	+ 707
Cicoria e radicchi	988	150	251	915	- 737	+ 765
Cipolle	634	95	284	463	- 350	+ 368
Fagioli	367	230	171	2305	- 196	+ 2075
Fagiolini	368	250	157	1519	- 211	+ 1269
Finocchi	8	125	2	697	- 6	+ 572
Insalate	675	175	438	1006	- 237	+ 831
Melanzane	158	215	88	853	- 70	+ 638
Patate	1528	60	546	254	- 982	+ 194
Peperoni	127	355	32	1304	- 95	+ 949
Piselli	182	300	20	1076	- 162	+ 776
Prezzemolo	284	230	147	1170	- 137	+ 940
Pomodori	444	210	365	903	- 79	+ 693
Poponi	185	160	44	1032	- 141	+ 872
Porri	192	180	89	710	- 103	+ 530
Rape	54	70	38	300	- 16	+ 230
Ravanelli	28	50 (al mazzetto)	24	185 (al mazzetto)	- 4	+ 135
Sedani	237	135	138	557	- 99	+ 422
Spinaci	435	165	208	767	- 227	+ 602
Zucche	244	70	87	300	- 157	+ 230
Zucchine	337	145	308	1004	- 29	+ 859
Albicocche	-	350	9	1460	+ 9	+ 1110
Ciliegie	27	355	1	1925	- 26	+ 1570
Fichi	-	250	11	1280	+ 11	+ 1030
Fragole	15	750	2	4550	- 13	+ 3800
Susine	-	250	-	1092	-	+ 842
Uva	-	220	27	1461	+ 27	+ 1241
Angurie	1138	80	-	450	- 1138	+ 370



(Campagna di Castel Cerreto, anno 1992, una piantagione di patate. I terreni di questa Frazione, un secolo fa agli onori della cronaca internazionale per le sue rigogliose piantagioni di tabacco, poi gradualmente impiegati, nella coltivazione su vasta scala del granturco, sono tornati negli ultimissimi anni ad essere utilizzati com'erano in origine, per la coltivazione orto-frutticola – foto Stefano Cerea)

La produzione locale di patate negli Anni Ottanta crebbe significativamente, la statistica qui sotto, ci dice di un raddoppio, da 546 a 1161 quintali, poca cosa se comparata al quantitativo ben più importate dei precedenti decenni. Anche le altre produzioni orticole tipiche trevigliesi, l'aglio, le cipolle rosse ed i cetrioli moscatelli evidenziano trend di crescita ma ad un livello quantitativo incomparabile con i dati secolarmente storicizzati.

L'orticoltura può essere considerata lo specchio del cambiamento intervento nella società, per questo abbiamo focalizzato e proposto la statistica davvero unica del 1971, anno che può venire assunto ad emblematico della svolta epocale che andava qualificando Treviglio come una solida realtà industriale al suo apice e con l'agricoltura scesa al suo livello minimo. Quell'anno l'industria da sola occupava più dei due terzi dei lavoratori trevigliesi, 10 sole fabbriche, potevano contare su oltre 3 mila addetti, la gran parte di esse: IC/Baslini (311 dipendenti), Prandoni (249), Gives (188), Aramis (127), Hermes (114) sono del tutto scomparse, altre, come la Bianchi (366) e la Beka (311) hanno un decimo dei dipendenti di allora, oggi l'industria ha un peso quasi dimezzato.

L'economia bizzarra muta in continuazione, fissa ognora nuovi equilibri, l'agricoltura maltrattata e depauperata di un terzo delle sue superfici, è tuttora vitale, ravvivata da una meccanizzazione formidabile, liberata dai vincoli dell'affitto e degli interessi, pronta ad affrontare nuove sfide che tutti noi speriamo vincenti.

L'antichissimo Mercato di Treviglio dalle origini ai nostri giorni



(Due immagini attuali del mercato settimanale del sabato: 216 banchi, 110.000 frequentatori – foto D. Ciocca)

MERCATO ORTOFRUTTICOLO DI TREVIGLIO
PRODUZIONE LOCALE E PREZZI DI FRUTTA E VERDURA

ANNI	1981		1991		Differenza	
Tipo	Quintali	Prezzo al Kg	Quintali	Prezzo al Kg	Quintali	Prezzo al Kg
Agli	113	2510	183	4378	+ 70	+ 1868
Asparagi	-	1817	44	5545	+ 44	+ 3728
Barbabietole	62	458	96	1036	+ 34	+ 578
Bietole da costa	258	437	257	1119	- 1	+ 682
Carote	59	585	157	1341	+ 98	+ 756
Carciofi	-	249 (l'uno)	46	550 (l'uno)	+ 46	+ 301
Cavoli (verze)	262	394	179	945	- 83	+ 551
Cavolfiori	21	1008	143	2170	- 122	+ 1162
Cetrioli	128	887	44	2070	- 84	+ 1183
Cicoria e radicchi	251	915	400	2403	+ 149	+ 1488
Cipolle	284	463	308	1255	+ 24	+ 792
Fagioli	171	2305	72	2280	- 99	- 25
Fagiolini	157	1519	230	4720	+ 73	+ 3201
Finocchi	2	697	241	2563	+ 239	+ 1866
Insalate	438	1006	607	2749	+ 169	+ 1743
Melanzane	88	853	147	2568	+ 59	+ 1715
Patate	546	254	1161	588	+ 615	+ 334
Peperoni	32	1304	163	3583	+ 131	+ 2279
Piselli	20	1076	46	2700	+ 26	+ 1624
Prezzemolo	147	1170	59	2545	- 88	+ 1375
Pomodori	365	903	408	3391	+ 43	+ 2488
Poponi	44	1032	364	2520	+ 320	+ 1488
Porri	89	710	106	1810	+ 17	+ 1100
Rape	38	300	12	850	- 26	+ 550
Ravanelli	24	185 (al mazzetto)	12	300 (al mazzetto)	- 12	+ 115
Sedani	138	557	274	1489	- 136	+ 932
Spinaci	208	767	308	2156	+ 100	+ 2923
Zucche	87	300	15	650	- 72	+ 350
Zucchine	308	1004	709	2401	+ 401	+ 1397
Albicocche	9	1460	-	2660	- 9	+ 1200
Ciliegie	1	1925	-	5730	- 1	+ 3805
Fichi	11	1280	5	3450	- 6	+ 2170
Fragole	2	4550	1	5640	- 1	+ 1090
Susine	-	1092	-	2790	-	+ 1698
Uva	27	1461	13	3290	- 14	+ 1829
Angurie	-	450	-	1064	-	+ 614